

OTTONE BRENTARI

---

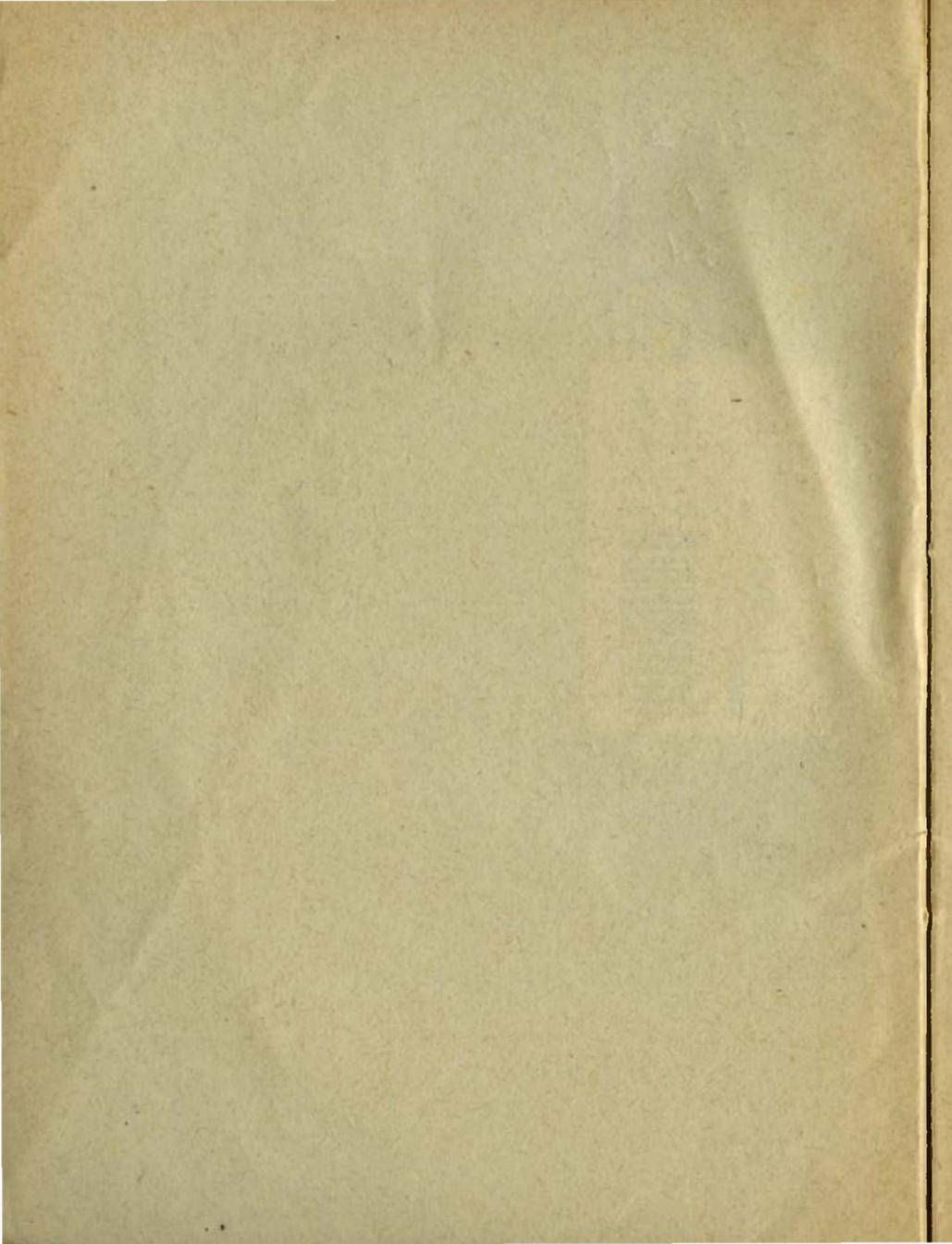
# **I bambini del Trentino**

CONFERENZA TENUTA IL 13 FEBBRAIO 1920  
NELLA SALA DELL'ASSOCIAZIONE LIBERALE  
DI MILANO

MILANO  
ASSOCIAZIONE LIBERALE

VIA SAN RAFFAELE 6

1920



OTTONE BRENTARI

# **I bambini del Trentino**

CONFERENZA TENUTA IL 13 FEBBRAIO 1920  
NELLA SALA DELL'ASSOCIAZIONE LIBERALE  
DI MILANO

MILANO  
ASSOCIAZIONE LIBERALE

VIA SAN RAFFAELE 6

1920



## Presentazione

Quando l'autore di questo opuscolo tenne questa conferenza, egli fu presentato dal Grand'Uff. Dott. ETTORE CANDIANI, presidente dell'Associazione Liberale, colle seguenti parole :

*Vi sono delle consuetudini davvero assurde, quale quella di presentare al pubblico oratori tanto noti, così che essi stessi potrebbero egregiamente fungere da presentatori.*

*Ecco perchè io non presento a Voi il prof. Ottone Brentari, apostolo fervido dei sentimenti di alta italianità del Trentino, ed assertore convinto e pugnace dei suoi buoni diritti, anche quando essi sembravano speranza assai lontana.*

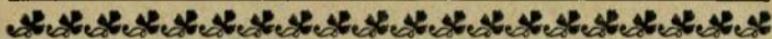
*Ottone Brentari fece della sua vita un sacro apostolato perchè l'Italia, alla fiamma ardente che da ogni parte del Trentino nostro e ancora non nostro, si elevava illuminando con rossi bagliori il duro martirologio di quella Regione, si accendesse di spirito sempre più forte di solidarietà fraterna.*

*Ottone Brentari ora nelle sue magnifiche **Lettere del Trentino** ci ha narrato le gioie recenti ed i dolori antichi e nuovi della Regione sorella.*

*Egli giustamente ha imprecato contro coloro che sprecano quando tanti dolori ci sono da lenire; e la sua parola calda, convinta dirà a Voi quanto sia opera buona quella che io ho lanciato e che gli amici della Liberale hanno fatto propria: opera che è atto di riconoscenza, e tutte le note del cuore umano riunisce in un alto inno di fede.*

*Ad Ottone Brentari dò la parola, vivamente ringraziandolo per quanto egli ha così luminosamente fatto nel passato, per l'azione altamente benemerita che egli sta sviluppando nel momento presente.*

---



Chi dicesse che il Trentino, uscito massacrato dalla lunga guerra, è stato dimenticato e del tutto trascurato dall'Italia, direbbe cosa non vera; ma chi dicesse che quella povera regione è stata ricordata e curata come era suo diritto e come era dovere dell'Italia, direbbe cosa altrettanto non vera.

L'Italia non si è ancora formato un concetto giusto della triste condizione di quelle vallate; ed essa è in parte scusata e giustificata dalle numerose distrazioni e dolori che turbarono e turbano anche dopo la guerra tutta la nazione: e basti ricordare l'odissea di Fiume, la questione dell'Adriatico che va divenendo ogni giorno più amaro, gli scioperi a getto continuo, i torbidi incessanti, il carissimo viveri, le elezioni politiche; e sopra tutto la delusione, lo sconforto, lo sdegno sorti nei nostri cuori e negli animi nostri di fronte alla maniera sleale ed indegna colla quale siamo stati trattati dai nostri alleati, e da quel messia male riuscito che è il nostro simpatico associato. Resta solo a sperare che se Martin per un sol punto fuor di posto perse la cappa, Wilson coi suoi quattordici punti

che hanno spostato il mondo perda la cappa, la presidenza e la Casa Bianca, si ritiri, come altri prepotenti, a vita privata, in qualche Vandea, e lasci in quiete l'universo, più sconvolto dalla pace che dalla guerra.

Tutte codeste distrazioni e preoccupazioni hanno impedito che del Trentino si occupassero di più di quanto hanno fatto il Governo, il ceto commerciale ed industriale e la beneficenza.

## Il Governo.

Il Governo avrebbe senza dubbio potuto fare di più, e più presto, e meglio. Il solito accentramento burocratico ritardò, inceppò, paralizzò la maggior parte delle iniziative del governatore e del commissario civile, al quale furono lasciati scarsi poteri ed ancora più scarsi mezzi; il governo militare durò esageratamente a lungo, e non poteva non errare assai di frequente in affari che non sono sempre di sua competenza; si sperperarono milioni su milioni, e pure dopo sedici mesi dall'armistizio migliaia di persone languono ancora nelle baracche, negli avvolti, nelle stalle; si trascurarono stoltamente le forze e le intelligenze locali, tutto soffocando sotto il grave pondo delle emarginate pratiche; ed ai danni materiali causati dai saccheggi (ed anche lì *quod non fecerunt Barbari fecerunt Barberini*), dagli incendi, dai bombardamenti, dalla devastazione dei campi dei pascoli dei boschi, dal deprezzamento

della valuta, dalla rovina dei forzati prestiti austriaci, si aggiunse il danno morale che è causato al paese del fatto che esso è lasciato in condizione di minorrennità, perchè non ancora messo in grado di eleggersi i suoi deputati, i suoi consiglieri provinciali, i suoi consiglieri comunali; e tutto questo perchè il Trentino è ancora semplicemente terra occupata e non annessa ed il decreto d'annessione non si può firmare sino a che, come si è fissato il nostro confine settentrionale, non sarà fissato bene o male (e ormai senza dubbio più male che bene) anche il nostro confine orientale; ed anche di questo ritardo, che è disastroso non per il solo Trentino ma per tutta la nazione, noi dobbiamo pur sempre essere grati ai nostri fidi alleati ed al nostro grazioso associato, e specialmente ai popoli che noi abbiamo salvati dalla schiavitù e dalla rovina, e che non possono perdonarci i benefici da noi ricevuti.

### **Commercianti ed industriali.**

Il ceto industriale e commerciale potrà fare gli onesti interessi propri curando gli interessi del Trentino. Nei primi giorni dalla liberazione corsero lassù, in numero incredibile, le Banche, i negozianti di vino, ed i viaggiatori di commercio, non tutti tali da dimostrare di conoscere le condizioni di quel laborioso ed onesto paese, non tutti tali da far onore, colla correttezza e colla lealtà, al commercio italiano. Molto di più si potrà fare, ed in parte si è fatto, dalla gente

seria, per industrializzare il Trentino, e per mettere in valore il suo carbone bianco e le sue bellezze naturali, che nulla hanno da invidiare a quelle della Svizzera nè di alcun'altra parte del mondo.

## La beneficenza.

Ma io qui non devo occuparmi nè dei doveri del governo nè dei doveri ed interessi del ceto commerciale ed industriale, ma solamente dei doveri di tutti gli Italiani nel campo della beneficenza, nel quale molto hanno fatto le provincie di Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Rovigo, Cremona, Parma, Bologna, Ravenna ed altre ancora; ma tutte devono fare ancora e di più, e devono entrare in gara anche quelle che non hanno ancora fatto nulla o quasi nulla. Nel beneficiare il Trentino si è avuta troppa fretta, e si è corsi lassù nei primî giorni della liberazione a portar danaro e roba e cibarie quando le migliaia e migliaia di profughi erano ancora assenti, ed in tal modo i benefici sono andati là dove minore era il bisogno; e ci siamo lasciati guidare dalla retorica tricolore, portando lassù molte ciarle e circa 650 bandiere, mentre vi sono ancora migliaia e migliaia di persone che dormono senza lenzuola e senza camicia. Giorni or sono in un paese giunse un lenzuolo; le famiglie che ad esso aspiravano, e che avevano ammalati in casa, erano otto; ed

il sindaco, nuovo Salomone, tagliò quel lenzuolo in otto pezzi e ne diede uno a ciascuna di quelle famiglie, per lasciarle almeno l'illusione di dormire sul bianco.

### L'epurazione.

Ma io devo limitare ancora di più il mio dire; non posso spaziare nel vasto campo della beneficenza nel Trentino, ma limitarmi ad un solo solco di essa: quella dei bambini: e per dire di essi è necessario risalire ai giorni dello scoppio della guerra fra l'Italia e l'Austria.

Prima ancora che la guerra scoppiasse, la polizia austriaca metteva mano all'opera di *epurazione*, in base alle liste che teneva pronte da un pezzo. Tutti i patrioti che non erano riusciti a rifugiarsi a tempo nel Regno, furono tosto arrestati per le vie, nei caffè, nelle case, imprigionati, e poi, fra le baionette, condotti alle stazioni ferroviarie, e spediti di là dal Brennero, e specialmente nel famigerato campo di Katzenau. Si voleva liberare il paese da tutte le persone pericolose; e per essere ritenuto pericoloso bastava non solo avere qualche parente arruolato nell'esercito italiano o semplicemente disertore, ma anche essere stato socio della Lega Nazionale, della Società degli Alpinisti Tridentini, del Touring, di qualsiasi società sportiva o di coltura, e bastava anche una lettera anonima di qualche gendarme o di qualsiasi altro tristo figuro che avesse qualche vendetta da compiere o qualche interesse da turbare.

## L'evacuazione.

In quella prima crudele razzia i bambini furono naturalmente lasciati in pace; ma venne anche la loro volta; venne l'evacuazione.

Allo scoppiar della guerra fu allontanata dai suoi paesi la popolazione di tutta la zona che si prevedeva sarebbe stata occupata, e che fu infatti occupata presto, dalle nostre truppe; e cioè tutta la Valle di Ledro; quella del basso Sarca con Riva ed Arco; e, nella Valle Lagarina e valli ad essa affluenti, tutta la zona a sud d'una linea imaginaria che passa a mezzodì di Brancolino sulla destra dell'Adige e Volano sulla sinistra, e comprendente Lenzima, Isera, Sacco, Rovereto; e più a sud Lizzana, Lizzanella, Marco; e più ad ovest Mori, Loppio ed i sei comuni della Valle di Gresta; e più ad est Lavarone e Folgaria e Terragnolo e parte della Vallarsa; e più a nord parte della Valsugana.

La rapida avanzata delle nostre truppe salvò da una simile iattura la bassa Valle Lagarina e le parti orientali della Vallarsa e della Valsugana. Sino dai primi giorni della guerra le nostre truppe occuparono la bassa Valle del Chiese, e fecero evacuare le popolazioni di Condino e di Brione; e quanto allora avvenne, e di cui qui non posso parlare, forma la pagina brutta ed oscura della nostra guerra nel Trentino,

pagina sulla quale sarà pur doveroso fare un giorno un po' più di luce, perchè chi ha rotto paghi.

## Il morticino.

È incredibile, è indescrivibile quello che avvenne allora di quella povera gente.

Il 27 maggio del 1915, gli abitanti di Lenzima, Reviano, Folás, Isera, Sacco, Marco, Noriglio, Lizzana, Lizzanella, e molti di Terragnolo, Vallarsa, e della stessa città, costretti a lasciare, entro poche ore, la loro casa e le loro robe, si trovarono alla stazione di Rovereto, uniti come un armento. Di quelle dolorose partenze che hanno veramente del tragico, ho raccolto molte relazioni manoscritte, e qualcuna anche stampata; e da una di queste, scritta dal sacerdote Don Silvino Pilati di Mori, tolgo il seguente aneddoto:

« Durante le poche ore, che ancor ci restavano prima della partenza, fui testimone di un caso assai compassionevole. Vidi una povera donna, che fasciava stretto stretto il corpicino di un bambino e che nello stesso tempo lo inondava di lagrime. Avvicinatomi, le chiesi perchè facesse così. *È morto*, mi rispose con la voce soffocata dal pianto, *è morto il mio angioletto ed è morto di fame. Ho perduto tutto il latte e poi non ho trovato nulla da poterlo sostenere*, e poi, voltasi ad un fanciullo che le stava accanto: *to'*, disse, *portalo al nonno*. In un orto, pochi passi lontano, vidi allora

un vecchio inginocchiato, il quale aveva scavata colle mani una piccola buca. Egli prese dalle mani del fanciullo l'involto e, baciandolo religiosamente, lo depose nella piccola tomba, e fattovi sopra il segno della croce lo coprì di terra (1) ».

### Dai 15 ai 50 anni!

Dalla relazione manoscritta favoritami da don Agostino Silvestri, parroco d'Isera, e che parla dello stesso primo treno di cinquanta carrozzoni portanti un migliaio d'infelici, tolgo queste sole parole:

« A Innsbruck ci attendeva la più cruda sorpresa; mentre ci si distribuiva il rancio, si presenta un tenente con alcuni soldati, e fa scendere a forza tutti gli uomini dai 15 ai 50 anni. Questi poveretti, strappati alle loro famiglie, circondati da baionette, furono condotti alla fortezza, donde furono mandati a lavorare nelle trincee nel territorio dolomitico, gli altri furono tratti sino al cinquantesimo anno, e sino alla fine della guerra »

E si badi che qui si parla di uno solo di quei treni-tortura. « D'allora in poi, scrive l'on. Alcide Degasperì, i treni si susseguirono con un crescendo spaventoso, e nessuno poteva accompagnare i profughi,

---

(1) SILVINO PILATI, *Pagine sparse, dolori e persecuzioni*. Riva, Miori, 1919, p. 13.

eccetto i sacerdoti delle singole località evacuate (2) ». Per strappare fra gli strilli, pianti, e le proteste delle famiglie, i ragazzi e gli uomini, i treni successivi si fermavano a Bolzano, ove il gregge umano veniva smistato in maniera così bestiale che « membri della stessa famiglia venivano trasportati in provincie diverse, così che per tre o quattro mesi durò l'affannosa ricerca delle famiglie, alcune delle quali non si ritrovarono assieme che molto più tardi ». Dei profughi trentini ne furono così cacciati 1405 in Boemia, 19,717 in Moravia, alcune migliaia in tredici comuni dell'Ungheria, ma la maggioranza, purtroppo, nelle province tedesche dell'Austria: 2000 nel Saliburghese, 20.000 nella Stiria, 12.956 nell'Austria inferiore, 12,317 nell'Austria superiore. Il sussidio era fissato in cent. 80 per gli adulti e 60 per i bambini, e poi portato a cent. 90, ed infine ad una corona al giorno per persona. Una circolare governativa segreta avvertiva i sindaci « che i profughi italiani erano tutta gente sospetta e che quindi conveniva tenerli d'occhio, ed impedir loro di muoversi liberamente da un paese all'altro ». Ciò non bastava al Governo; nell'autunno e nell'inverno del 1915 e nel 1916, i profughi trentini vennero concentrati e chiusi in grandi baraccamenti, e specialmente in quelli di Mitterndorf sulla Fischa nell'Austria inferiore e di Braunau sull'Inn nell'Austria superiore.

---

(2) ALCIDE DEGASPERI, *I profughi in Austria*, nel volume *Il martirio del trentino*, di Gino Marzani. Milano, Emigrazione Trentina, 1919, p. 91.

## Re Erode.

Si può calcolare che ben 150.000 furono gli evacuati, confinati, internati ed arrestati in Austria in quei giorni di dolore. Se a questi aggiungeremo i 60.000 richiamati sotto le armi, e mandati a farsi macellare in Galizia, ed i 30.000 rifugiatisi o trasportati nel regno, si avrà un totale di 240.000 persone (e cioè più della metà della popolazione del Trentino, che era di 384.000 abitanti) allontanate per più di tre anni, anzi per più di quaranta mesi, dal Trentino, la cui vita restò così completamente paralizzata.

Francesco Giuseppe I ai suoi molti titoli avrebbe allora potuto aggiungere anche quello di Re Erode, perchè fu quella una vera strage degli innocenti, una strage di bambini, di vecchi, morti di fame e di stenti. Del solo paesello di Lenzima (per dare qualche esempio), che non conta più di 300 abitanti, morirono in terra d'esilio ben 41 bambini dai 6 ai 12 anni; degli 811 profughi d'Isera relegati a Braunau ne morirono ben 48; e dei 3200 abitanti di Terragnolo ne morirono nell'esilio più di 600!

## Tre categorie di profughi.

Col primo slancio e colle successive avanzate i nostri soldati si erano spinti nella Valsugana sino a 30 chilometri da Trento, e nelle valli dell'Adige e del

Leno da sud e da oriente sino alle porte di Rovereto; in seguito all'offensiva austriaca della primavera del 1916 dovettero ritirarsi, e fu in quella occasione che vennero trasportati nel regno, e dispersi in tutte le provincie, gli abitanti della Valsugana e della Val-larsa orientale, della bassa Valle Lagarina e di Brentonico.

I profughi del Trentino del 1915 e 1916, e sino alla fine del 1918 e principio del 1919, si possono adunque dividere in tre categorie:

1° Quelli trasportati nelle provincie del regno, ove furono accolti e trattati in generale con carità e fratellanza (perchè qui non voglio tener conto di rare e deplorevoli eccezioni), e dove in ogni modo non patirono mai la fame.

2° Quelli trasportati nelle provincie slave settentrionali della ex-Austria (Boemia e Moravia) ove ebbero in generale un trattamento umano.

3° Quelli inviati nelle provincie tedesche dell'impero, e specialmente nell'Austria superiore ed inferiore, intorno a Vienna, i quali subirono, dalle autorità civili, e più ancora dalla aguzzineria militare, tutti gli immaginabili maltrattamenti, primo di tutti la fame.

### **Bambini italiani.**

In quest'opera nefanda la soldataglia austriaca non ismentì le proprie tradizioni, e si mostrò degna degli antenati, degna di quel croato che durante le cinque

giornate del 1848 fu visto girare per Milano con un bambino infilzato sulla baionetta e di quell'altro che inchiodò un bambino su una delle imposte del Castello.

Ora siamo in tempi più gentili e leggiadri; ora un ufficiale tedesco, dopo aver fatta fucilare una madre, fa fucilare anche il di lei bambino, osservando, con alto senso di umanità e di *Kultur*, che i bambini non devono restar soli al mondo; ora abbiamo gli aviatori di Sua Maestà Imperiale Regia Apostolica, che gettano dall'alto sui bambini nostri le bombe, o li adescano coi confetti avvelenati; ora abbiamo gli ufficiali tedeschi che nel Veneto, alle madri che implorano un po' di pane per i loro bambini, rispondono: « Date loro della stricnina, o mangiateveli, cominciando dal più piccolo! »

Se noi riusciamo non solo a perdonare, ma persino a dimenticare tutto ciò, dobbiamo però anche ricordarci, e prima di ogni altra cosa, dei bambini italiani i quali, o dopo un anno di quel trattamento come quelli del Veneto, o dopo tre o quattri anni di quella fame e di quei disagi come quelli del Trentino, ritornarono alle rovine delle loro case denutriti, debilitati, e con tutte le disposizioni alla scrofola, al rachitismo, al linfatismo, alla tubercolosi; ricordiamo quanto Lorenzo Sterne (*Viaggio sentimentale di Yorik*) scrive narrando il suo incontro cogli accattoni francesi: « L'infelice della mia patria ha certamente i primi diritti; ed io ne ho lasciati a migliaia nella miseria su per le spiagge ov'io nacqui ».

## Il triste ritorno.

Abbiamo visto quali furono la partenza e l'esilio di tanta parte della popolazione trentina, alla quale erano stati strappati tutti gli uomini validi da 15 ai 50 anni, e che era dunque tutta formata di bambini, donne, vecchi; e vediamo ora quale ne fu il ritorno.

Il tre novembre 1918 le truppe italiane entravano in Trento; il quattro si firmava l'armistizio a Villa Giusti. Ebbene, tanta era nei profughi l'ansia di ritornare alle loro case, od alle rovine di esse, che non solo dall'Alto Adige, ma anche da oltre il Brennero gli arrivi a Trento cominciarono sino dal giorno 7, ed andarono intensificandosi di giorno in giorno, specialmente perchè « in molti luoghi dell'Austria s'era incominciato a negare ai profughi la somministrazione di generi alimentari e si dava lo sfratto dalle abitazioni (1) ». I profughi arrivavano sfiniti alla stazione di Trento, perchè fuggivano dai luoghi dove s'erano rifugiati dopo essere stati spogliati talvolta dalle scorte di viveri che s'erano messe da parte con infiniti stenti e privazioni. Dal 7 novembre al 6 di marzo furono ben 62.105 i profughi smontati alla stazione di Trento e che si rivolsero per soccorso al comitato, all'uopo costituitosi sotto la presidenza dell'on. Antonio Tambosi

---

(1) Vedi: *Relazione sull'attività svolta dal comitato provvisorio dei profughi trentini*. Trento, Tipografia Tridentina, 1919.

e di don Costantino Dalla Brida; ed a proposito di tali soccorsi è qui doveroso ricordare non solo l'aiuto dato dalla I Armata (specialmente a mezzo del colonnello Mina, tenente colonnello Ceard, maggiore Grillo), ma anche quello, veramente poderoso, pronto, pratico, intelligente, della Croce Rossa Americana (capitano Louis F. Corti), la cui sapiente generosità non potrà mai venir fatta dimenticare da alcuno, neppure da Wilson. Col ricco deposito di viveri lasciato alla sua partenza dalla Croce Rossa Americana, si istituirono (per opera della signorina Gladys Coletti, baronessa Tina Salvadori e Tina Pedrotti) le prime cucine gratuite; e seguì poi, non meno provvidenziale, l'opera della Bonomelli, che (per non parlar qui dell'azione energica che sta sviluppando nel Veneto, e di altre beneficenze prodigate al Trentino), fondò o sussidiò cucine economiche a Borgo e Castelnuovo in Val Sugana, a Raossi in Vallarsa, a Riva sul Garda, a Enguiso in Val di Ledro, a vantaggio dei profughi che andavano gradatamente ritornando alle loro antiche sedi.

### I profughi nel regno.

Ho detto del ritorno tumultuario, affrettato, forzato dei profughi trentini che erano in Austria. Quello dei profughi che erano nel regno avvenne con un po' più di calma e di ordine, ma anche questo non senza qualche inconveniente, perchè in non poche vallate (e

specialmente nella Valsugana e nella Vallarsa) numerosi profughi furono rinviiati alle località ove esistevano i loro paesi, senza pensare prima ad alloggiarli in maniera almeno lontanamente umana. Valga per tutti un esempio di questi giorni. Il paesello di Torcegno in Valsugana, a metri 824 sul mare, il 21 maggio del 1916, durante la nostra ritirata, fu incendiato dalle nostre truppe, coll'appiccarvi il fuoco simultaneamente da cinque parti; e mentre esso abbruciava e, per lo scoppio dei proiettili ammassativi, saltava in aria, gli Austriaci compivano l'opera bombardando dal monte Collo le ardenti rovine. Si può immaginare come sia ridotto quel paesello, dove tanta parte della popolazione si è rifugiata negli avvolti delle case diroccate! Ebbene; circa cinquanta profughi di Torcegno, ancora esuli qua e là, sono stati in questi giorni privati del sussidio, ed hanno ricevuto l'ordine di ritornare al loro paese, che è stato dichiarato *abitabile e libero per il rimpatrio!* Dichiarato da chi? Il sindaco locale ed il commissario civile di Borgo, che pur dovrebbero saperne qualcosa, non ne sanno nulla; e l'ordine fu dato senza dubbio da qualche funzionario di Roma, che non sa neppure presso a poco dove risiede Torcegno.

In ogni modo, quasi tutti i profughi del Trentino sono tornati alle loro primitive sedi; e poichè noi dobbiamo occuparci dei bambini, vediamo come essi vivono, e se è giustificata, necessaria l'opera che tante gentili signore, per iniziativa dell'Associazione Liberale, stanno per essi esplicando.

## Bambini e fanciulli.

E qui credo opportuno di stabilire che cosa intendiamo dire quando diciamo *bambino*. Ho sentito una mamma, forse illudendosi di mantenersi in tal modo giovane, dire *il mio bambino* parlando di un suo figlio che era già sottotenente; ma noi dobbiamo ricordare che il bambino cessa di esser tale quando arriva alla fanciullezza. Sino al quattordicesimo giorno dalla sua nascita esso si deve chiamare *neonato*, sino ai sei anni (cioè sino a che muta i denti) *bambino*, e da allora sino alla pubertà, e cioè in media sino ai quattordici anni, *fanciullo*. Ciò premesso, io dirò qualchecosa non solo dei bambini ma anche, e specialmente, dei fanciulli, perchè sono appunto tali, e cioè dai 6 ai 12 anni, quelli che porteremo a Varazze.

## Salviamo i bambini!

Perchè li portiamo lì? Forse perchè essi sono affamati? No; perchè se così fosse sarebbe più semplice e più economico il mandar loro dei cibi, con che, anzi, si avvantaggerebbe un maggior numero di bisognosi. Ma perchè adunque li portiamo *via*? Per lusso? Per capriccio? Per abusare di quei fanciulli come di pedine per giuocare una partita sulla scacchiera della

politica? No; di simili abusi, di simili speculazioni, noi ci vergogneremmo; ma noi portiamo via quei bambini non solo per nutrirlì ma anche, e specialmente, per risanarli, per salvarli dalla morte.

### **Pellagra e tisi.**

È qui da ricordare che anche prima della guerra molti dei bambini del Trentino avevano bisogno della cura marina od alpina, ed il paese, allora agiato se non ricco, faceva quanto gli era possibile per sopperire ad un tale bisogno, e non solo nelle città, ove la popolazione viveva molto agglomerata, ma anche nelle valli, come a Terragnolo e nella Valsugana, ove c'era molta tendenza alla pellagra. Se tali erano le condizioni prima della guerra, pensiamo quali esse sono oggi, dopo tanti disagi, dopo tanta fame! I più deboli di quei bambini non hanno resistito, ed a centinaia hanno lasciati i loro poveri ossicini nei cimiteri tedeschi; e quelli che sono ritornati sono denutriti, indeboliti, con aggravamento della loro tendenza alle malattie. Nei paesi della zona devastata del Trentino (e di essa sola noi dobbiamo occuparci) numerose famiglie vivono ancora in baracche mal connesse, ed in un umido locale sotterraneo di casa diroccata, in antri nei quali, in tempi ordinari, non si condannerebbero a vivere neppure gli animali; ed i bambini non possono rifugiarsi nell'aria anche troppo libera

dei fienili che non esistono più (come facevano in molte località d'estate prima della guerra), ma devono dormire a contatto coi genitori o fratelli ammalati, reduci dalle trincee, rôsi dalla tisi, e nel continuo pericolo di contrarre la stessa malattia, specialmente data la loro età vulnerabilissima.

Ciò basta a spiegare perchè nella scorsa estate nella Valsugana abbiano fatto strage il tifo e la disenteria ed anche (perchè gli individui di intere famiglie sono costretti a servirsi dello stesso bicchiere e della stessa scodella) la malattia che è uno dei pochi doni dei quali dobbiamo essere grati alla dolce terra di Francia; basta a spiegare perchè la scrofola e la tubercolosi procedano con marcia spaventosa. In Terragnolo e in Vallarsa, per esempio, quelli che erano affetti di pellagra sono tutti guariti di tale malattia; ma vanno ad uno ad uno morendo di tisi.

### Due autolettighe.

Passiamo ora in rapida rassegna questo numeroso esercito di piccoli disgraziati.

Non pochi durante l'esodo crudele ed affrettato, furono i bambini nati in treno o sulla strada; ma quasi nessuno di essi ha visto il paese nel quale avrebbe dovuto nascere. Anche ora molti bambini nascono nelle baracche e negli avvolti, ove vivono intere famiglie; e ciò con quanto vantaggio dell'igiene e della morale

ognuno può immaginare! A tale inconveniente portò qualche rimedio il medico distrettuale di Borgo, già maggiore della Croce Rossa, dott. Antonio Baroni, coll'istituire presso quell'Ospedale una casa di maternità, ove le partorienti possono trovare l'isolamento, i conforti, le cure necessarie, ed un po' di biancheria per coprire quei bambinelli chiamati a godere delle gioie di questo bel mondo; e la casa di maternità esplica su larga scala l'opera propria, anche perchè di recente fu assistita con L. 15.000 dalla benemerita Opera Nazionale d'Assistenza per le Terre Redente che, sotto la presidenza di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, comincia ora ad esplicare l'azione propria anche nel Trentino, col valido appoggio del governo e coll'opera dell'ispettrice Gladys Coletti. Una simile casa di maternità, con baracche che verranno colà portate da Usmate, sorgerà presto (almeno si spera) per la insistenza del medico distrettuale dott. Marino Mezzena, anche a Rovereto; ma quelle due case di maternità non potranno mai esplicare il grande bene che potrebbero fare sino a che non saranno fornite di una autolettiga, con cui trasportare in fretta e comodamente alla casa, da località distanti anche decine e ventine di chilometri, le povere partorienti. Pare impossibile che fra le migliaia di automobili italiane e straniere che per un anno scorrazzarono, in gran parte inutilmente, nel Trentino, sciupando fiumi di benzina, non si sia trovato il modo di donarne due a quelle case di maternità, non foss'altro che per offrire a tante povere donne il gusto di andare, sia pure una volta in vita, in automobile; e pare impossibile che non si trovino

ora due ricchi i quali 'si vogliono guadagnare un merito indimenticabile donando un'autolettiga alle partorienti ed ai nascituri della Valsugana e della Valle Lagarina!

### **Asili infantili.**

Ma lasciamo i bambinelli alle loro madri, e passiamo al secondo reggimento, e cioè ai bambini dell'età che va dalle cure della madre alle cure della scuola, e cioè dai 3 ai 6 anni: e cioè ai bambini che dovrebbero venire affidati agli Asili infantili. I Comuni del Trentino sono 367, ed in essi prosperavano, prima della guerra, circa cento Asili infantili, sorti o con intento patriottico per opera della Lega Nazionale, o per iniziativa privata. Con grandi sforzi e con assiduo lavoro molti di essi avevano una decorosa sede e si erano formato un piccolo capitale; ma le granate austriache distrussero alcune di quelle sedi, altre furono occupate e rovinate dai soldati, tutte spogliate di quanto contenevano, ed i piccoli capitali, raggranellati a soldo a soldo, furono decurtati del 40 % dal decreto sulla valuta, quando non erano stati ingoiati dal forzato prestito austriaco.

Quale i fioretti, dal notturno gelo  
Chinati e chiusi, poichè il sol li imbianca  
Si drizzan tutti aperti in loro stelo,

quegli Asili ad uno ad uno vanno riaprendosi, quali (come quelli di Fiera e Campitello) per aiuti colà

mandati da Milano sino dalla scorsa estate, quali (come quello di Rovereto) per aiuti di Rovigo, Vicenza, Forlì, Palermo, e molti altri ora per l'aiuto della prelodata Opera Nazionale di Assistenza, che elargì, coi fondi avuti dal governo, in questi giorni a tale scopo poco meno di 100.000 lire. Uno degli Asili di Trento, quello di San Marco, sarà trasformato, in grazia della pietosa perseveranza del prof. Cesare Cristofolini, in Ospedale per i bambini, che sarà l'unico in tutto il Trentino. I bambini che prima della guerra frequentavano gli Asili trentini, erano circa 5000; essi dovrebbero essere più di 20.000; ed anche in questo campo c'è adunque molto da fare per tutte le persone di buona volontà..... e di buona borsa; e ciò anche perchè, se coll'aiuto di cui ho detto, alcuni di quegli Asili si sono riaperti, essi sono ancora quasi tutti privi del necessario materiale didattico.

### Scuole primarie.

E passiamo ora al più numeroso dei corpi d'armata dell'esercito dei nostri piccoli amici: a quello degli scolari delle scuole primarie, dai 6 ai 14 anni, perchè sino a quell'età è protrato secondo la legge austriaca l'obbligo dell'istruzione scolastica, ed obbligo serio, e fatto osservare.

Circa il 1885 l'analfabetismo nel Trentino arrivava sino al 30%; nel 1910 era già disceso al 3%; alla vigilia della guerra si calcolava non esistesse più nel

Trentino neppure un analfabeta, nè anche fra i deficienti. Di 65.763 ragazzi obbligati alla scuola, appena 250 non la frequentavano regolarmente; ideale al quale in molte provincie d'Italia non si arriverà che fra mezzo secolo. Le scuole elementari nel Trentino sono tutte riaperte, per merito specialmente di S. E. l'on. Credaro che, non dimenticando di essere pedagogista ed ex-ministro della pubblica istruzione, dedica alla scuola (in ciò coadiuvato dal provveditore e dagli ispettori) le sue cure più amorose. Gli iscritti sono circa 60.000, e la diminuzione si deve ai molti bambini morti in esilio; e se molti di quei 60.000 non frequentano le aule, ciò avviene perchè tali scolaretti, che abitano a qualche chilometro dall'edificio scolastico, sono privi di scarpe e di zoccoli. Non mancano ora gli analfabeti, perchè durante l'esilio non pochi degli scolaretti (partiti a sei anni, o che giunsero a quell'età in terra di Babilonia), non poterono per quattro anni frequentare la scuola italiana, e tornarono a casa avendo imparato soltanto a dirsi qualche insolenza in lingua tedesca o czeca; ma a tale inconveniente si porrà pronto rimedio.

### L'opera della "Dante".

In soccorso di qualcuna delle scuole del Trentino è andato il benemerito Comitato milanese della "Dante", che ha mandato doni agli alunni delle scuole elementari di Matarello, Serravalle (per merito dell'Istituto Bo-

gnetti), Rovereto, Samone (coi mezzi offerti dal Collegio Calchi-Taeggi), Spera, Ivano-Fracena (col concorso dell'istituto delle Marcelline), Grigno, Selva di Grigno, Carzano, Roncegno.

Il detto Comitato della "Dante" ha pure istituita una scuola professionale in Val di Fassa, fornita la stessa di una bibliotechina, mandata a una bibliotechina a Vigo; e (per tacere qui di altre pratiche in corso) inviati doni anche nell'Alto Adige alle scuole di Bolzano, Egna, Laghetti, Salorno, Sant'Ulrico di Gardena. Ben di più farà la "Dante" se non le mancheranno i mezzi; e sarebbe veramente cosa utile, gentile, patriottica, se ogni scuola secondaria italiana prendesse sotto la sua protezione una scuola elementare trentina, e la fornisse di quel molto che ancora le manca. L'esempio adunque c'è stato; ma sino ad ora esso è troppo scarsamente seguito, e vi sono ancora intere provincie, intere regioni d'Italia che per il Trentino non hanno fatto nulla, quasi si fossero dimenticate che esso esista.

Fra questo esercito di poco meno di 100.000 bambini richiamano la nostra attenzione quelle migliaia che sono i più infelici fra gli infelici: gli orfani di guerra ed i figli della guerra.

### **Orfani di guerra.**

Da un'inchiesta promossa da un benemerito Comitato sorto a Trento per gli orfani di guerra, in accordo colle due istituzioni nazionali con sede a Roma,

risulta che su 295 comuni che hanno sino ad ora risposto, gli orfani di guerra nel Trentino sono 6440. Quando avranno risposto anche gli altri 72 comuni, si passerà il numero di 7000 orfani di guerra, dei quali ben 900 orfani di padre e di madre. Tranne i pochi (a Sant'Ilario presso Rovereto, a Matarello, a Trento, a Levico, a Strada ecc.) raccolti in provvidi istituti, tutti gli altri vivono o colla madre o nelle famiglie dei parenti; ma la piccola pensioncina (non ancora a tutti liquidata) pagata dal Governo è ben lontana dal bastare al loro sostentamento ed alla loro educazione. Ho veduto il piccolo bilancio del predetto Comitato; ed ho imparato che delle 27.280 lire raccolte da generosi enti e persone, al 26 gennaio ne restavano in cassa 5483; ed a quest'ora, se qualche santo non provvede, la cassa resterà vuota e tanti poveri orfani saranno senza il necessario soccorso.

### I figli della guerra.

Ed ora una parola anche sui figli della guerra.

Nei paesi non evacuati del Trentino, nella retrovia della fascia di guerra, è avvenuto quello che è avvenuto su quelli che, con triste eufemismo, si chiamano *teatri* della guerra. Gli uomini validi del paese erano lontani, ed erano vicini invece, e violenti, e prepotenti, e intraprendenti, soldati bosniaci, ungheresi, polacchi, e prigionieri russi, che pare avessero delle speciali attrattive; e così nacquero bambini, che a rigor di legge, non

avrebbero dovuto nascere. Passati nove mesi dalla occupazione di quei paesi da parte delle truppe italiane, alla serie dei bambini illegittimi dai capelli biondi seguì, e continua, quella dei bambini dai capelli neri.

« Davanti a questo problema spaventoso - io scrivevo nello scorso agosto - davanti a queste testoline innocenti di bimbi più disgraziati ancora che gli orfani di guerra, il moralista sentirebbe forse la voglia di sciorinare una bella predica sul rilasciamento dei costumi e sul rivolgimento di ogni senso morale in seguito alla guerra; il giurisperito vorrebbe forse ricercare se nel fenomeno tutta la colpa sia dell'uomo; e più d'uno o d'una cederebbe all'ispirazione di scrivere sull'uno o sull'altro di questi casi pietosi un romanzo, un dramma, una poesia. C'è invece, in un paesello di montagna, un modesto preticello, il quale senza tanti ragionamenti e voli della fantasia, pensò: « Questi poveri bambini, senza loro colpa e volontà, sono stati messi al mondo; dunque hanno il diritto di restarvi; dunque bisogna mantenerli; se non figli dei nostri uomini, sono figli delle nostre donne; queste disgraziate devono avere la sicurezza che i frutti delle loro viscere non saranno abbandonati, devono essere distolte dall'aggiungere all'errore anche la colpa. *Sinite parvulos venire ad me*; raccogliamo questi figli della guerra, e facciamo di essi altrettanti figli della patria (1) ».

---

(1) OTTONE BRENTARI, *Lettere dal Trentino*. Trento, Disertori, 1920, pag. 15.

## Don Cosseri.

Questo prete coraggioso, ardito, anzi un vero temerario della carità, è Don Giovanni Cosseri, curato e sindaco del suo paesello, il quale ha raccolto sino ad ora 54 di questi poveri bimbi e ne raccoglierà altri; e sta per essi erigendo un istituto; ma, malgrado il suo chiedere, insistere, battere, non è riuscito (come egli mi scrive) che a raccogliere la settima parte di quanto gli occorre. Egli non si spaventa però; la sua è un'idea fissa, ma lucente come una stella fissa, lucente come il sole che illumina il mondo; e riuscirà; e chi volesse aiutarlo prenda nota che quel pretino, impastato di nervi e di fede, abita a Lenzima, presso Rovereto.

## Famiglia materna.

È inutile il negare che molte di quelle giovani madri disgraziate, quasi sempre per consiglio degli esotici amanti, non arretrarono davanti al delitto dell'aborto e dell'infanticidio; ma da un'inchiesta che sto facendo apprendo che, nella grande maggioranza, quelle sventurate vivono in famiglia assieme al frutto delle loro viscere, amate o, almeno, compatite e perdonate. Non mancano però le dolorose eccezioni, formate da quelle poverette che sono cacciate di casa col figlio della

colpa; ed udii narrare anche il caso tragico di una disgraziata che, vistasi disprezzata ed odiata dalla famiglia, e chiusa sola in una stanza alla vigilia di diventar madre, in un momento di sconforto, di disperazione, si gettò dalla finestra, e restò al suolo informe cadavere, che non fu voluto accogliere in casa dalla bestiale famiglia. Per prevenire ed evitare i casi di aborto, infanticidio, suicidio, disperazione, abbandono, un buon frate ed una buona signora, il padre Emilio Chiocchetti di Trento e la signora Maria Lenner di Rovereto, hanno formato il proposito di far sorgere a Rovereto un asilo per le madri di figli illegittimi del Trentino, dove esse possano avere pane, lavoro, educazione, senza doversi staccare dalle loro creature. « La nuova Opera di carità sociale - tolgo dal programma - porta il nome di *Famiglia Materna*. Non è una casa di maternità, perchè in *Famiglia Materna* le madri, oltre che prima e durante il tempo della maternità propriamente detta, vivono e lavorano anche dopo, per mesi o per anni, a seconda della loro condizione materiale o dei loro bisogni morali, o dell'atteggiamento che mostrano a loro riguardo le rispettive famiglie se ne hanno ». È un'idea bella, troppo bella; qualcuno, che ha dimenticate le parabole del figliuol prodigo e della pecorella smarrita, la crede persino pericolosa, e sostiene che prima si dovrebbe pensare alle donne oneste e soltanto dopo a quelle altre; ma, malgrado simili passive opposizioni e vietî pregiudizî, la santa idea, con tutte le precauzioni necessarie, in questi giorni si attuerà col ricovero di una ventina di donne, e con un fondo iniziale di appena

L. 30.000, delle quali L. 20.000 furono elargite dal senatore Emanuele Greppi sui fondi a sua disposizione.

Quanto ho detto basta, io credo, a far comprendere quanto grandi e numerosi siano i bisogni dei bambini e fanciulli del Trentino, povere pianticelle sconvolte e travolte dal turbine della guerra, la cui memoria peserà su essi per tutta la vita come un incubo doloroso, ed anche a persuaderci che quanto si fa ora per 300 di essi non dovrebbe essere che l'inizio di un'opera più vasta, da intraprendersi non soltanto da Milano, ma dall'Italia tutta. Non 300, ma forse 3000 bambini, come mi risultò da una rapida inchiesta fatta negli scorsi giorni assieme col medico provinciale e coi medici distrettuali, sarebbero i bambini che dovrebbero subito venir condotti ora alla cura marina o più tardi alla cura alpina. L'anno scorso, per iniziativa del dottor Vittorio Stenico, e coll'aiuto dell'Armata, alcune centinaia di bambini furono portati in estate nelle baracche militari a Candriai, ed altri a Riccione, al mare; ed anche quest'anno, o dall'Ufficio di Sanità diretto dall'egregio medico provinciale dott. Antonio Ciurcotaler, o da speciali comitati, o da singoli medici, si sta lavorando per fare altrettanto; e si pensa già alle cure marine sull'Adriatico, ed alle colonie alpine (che daranno ottimi frutti e costeranno relativamente poco) in baraccamenti militari (dove questi poterono venir salvati) o in attendamenti sul Creino per la Valle di Gresta e la bassa Valle del Sarca, in Serrada per Rovereto, a Celado in Tesino per la bassa Valsugana,

in Sella per la media, a Lavarone per l'alta; ma a tutto questo occorrono mezzi; e quelle iniziative devono venire sostenute.

### Eccezione e regola.

Il predetto dottore mi scrive che l'entusiasmo fra i fanciulli del Trentino per andare a Varazze è così grande che i fanciulli che non vengono prescelti a tale beneficenza piangono e si disperano, e sono acquietati soltanto colla promessa che qualchecosa si farà per essi nella prossima estate; e bisogna fare tutto il possibile per togliere il massimo numero di bambini dagli antri gocciolanti ed affumicati, dalle baracche screpolate, frigoriferi in inverno e forni in estate, e ciò sino a che i centocinquanta paeselli lassù distrutti risorgano formati da abitazioni che si possano chiamare umane.

È però qui doveroso l'avvertire che il portar via i bambini dalle loro famiglie (o vicini in montagna, o lontani al mare), deve essere l'eccezione, la quale deve confermare la regola, e deve servire a richiamare la nostra attenzione sulle condizioni deplorabili di altre migliaia e migliaia di bambini nel Trentino, i quali se oggi non sono ancora in condizioni pericolose, potranno trovarsi in tali condizioni domani, se non si intraprende su rapida scala e con opera energica la ricostruzione dei paesi massacrati. Anche se si riuscirà a portare 1000 bambini al mare e 2000 al monte, si

sarà fatto ben poco, perchè resteranno almeno altri 50.000 bambini e fanciulli bisognosi, nella zona devastata ed anche fuori di essa; e si dovrà perciò pensare alle case di maternità, agli asili infantili, agli orfanotrofi, alle case d'educazione e d'industria per orfani o figli di genitori occupati tutto il giorno (come quella ottima che esiste a Sant'Ilario presso Rovereto, o come quella che deve sorgere a Borgo di Valsugana), alle scuole elementari. Non voglio già dire che l'Associazione Liberale debba fare tutto ciò; ma vorrei soltanto che essa (che ha già fatto molto, moltissimo, dal che vivamente la ringrazio), continuasse nella sua propaganda per tentar d'ottenere che qualche cosa facciano anche gli altri, a Milano e fuori. Perchè, per esempio, tutte le colonie marine ed alpine che esistono in Italia non ospiterebbero in estate qualche bambino trentino? E perchè ogni città o borgata d'Italia non potrebbe prendere sotto la sua provvisoria protezione un asilo, un orfanotrofio, od una scuola del Trentino?

### **Presto il Trentino farà da sè!**

Qualcuno sostiene che i Trentini della zona non devastata, e specialmente i nuovi ricchi (visto che qualche pescecane nuota anche nelle acque di lassù), non fanno per la zona devastata quanto dovrebbero. Non so se questo sia vero; ma questo so che moltissime delle famiglie che erano note come benefiche

prima della guerra, si vedono ridotte in condizioni modestissime, se non misere addirittura, in causa del saccheggio delle loro case, del deprezzamento dei depositi alle Banche, dell'annullamento dei prestiti di guerra, della distruzione delle industrie, dello sconvolgimento delle campagne, della mancanza degli indennizzi dei danni di guerra, e del rincaro della vita. I Trentini hanno sempre seguito la politica di Carlo Alberto, « fare da sè », e da sè sapranno fare, anche nel campo della beneficenza, dopo passato questo triste periodo, reso ancor più lungo dalla mancanza del decreto di annessione, che lascia tutto nel provvisorio, salva una cosa sola: la miseria; ma sino a che tale periodo non è passato, il Trentino, liberato ma massacrato, ha bisogno, ha diritto di essere soccorso.

Esso nulla chiede, ma io oso chiedere per esso. Al tempo della guerra, quando andavo al fronte verso la linea del fuoco, nel ritornare a Milano provavo lo stesso triste stupore che provavano i nostri soldati che venivano dalla trincea, e che si sentivano come istupiditi, come offesi, nel vedere tanta indifferenza nel pubblico, che affollava, come sempre, i caffè, i teatri, i balli, i cinematografi, senza mostrar di pensare neppure in sogno ai milioni di fratelli che penavano nelle trincee. Lo stesso senso provo io quando torno dalle rovine del Trentino, dalle baracche e dagli antri ove tanta gente soffre, paziente, senza emettere un lamento, senza levare un grido.

Ebbene; quel grido lo elevo io; ed affermo ancora una volta che l'Italia non ha la coscienza di quanto

abbia sofferto e soffre il Trentino colle sue campagne devastate, colle sue case in rovina, coi bambini denutriti, colle migliaia di orfani e di vedove, ai suoi vecchi cadenti ed abbandonati, che hanno al mondo una sola speranza: la morte.

Il Trentino soffre e tace: ed io, suo vecchio figlio, grido per esso, ed invidio la gloria di Provenzano Salvani, che nella sua alterigia nulla avrebbe mai chiesto per sè, ma seppe chiedere per l'amico, rimasto prigionero di Carlo d'Angiò nella battaglia di Tagliacozzo del 1268; e poichè quel re per liberarlo chiedeva 10.000 fiorini d'oro, il Salvani si fece accattone, e steso un tappeto nella piazza di Siena per formare quella somma, raccolse l'obolo dei passanti; e Dante lo ricorda (*Purgatorio*, XI, 134):

Liberamente nel campo di Siena  
ogni vergogna deposta, s'affisse.  
E lì per trar l'amico suo di pena  
che sostenea nella prigione di Carlo  
si condusse a tremar per ogni vena.

Ebbene; anch'io mi conduco a tremare per ogni vena e mi faccio accattone per i poveri bambini del mio paese; ringrazio Milano forte e generosa di quanto ha fatto e farà per essi, e giuro in loro nome che essi non si mostreranno indegni del beneficio ricevuto, ma cresceranno figli forti ed onesti e laboriosi della nuova Italia, giunta finalmente a veder sventolare il suo

tricolore, a settentrione se non ancora ad oriente, su quel confine che Dio le ha fissato, che il sangue dei suoi figli le hanno conquistato, e che nessuna forza umana potrà ritoglierle mai più; e sognando di quei miei piccoli amici mi par di sentirli cantare in coro una strofa del grande poeta trentino, Giovanni Prati:

Umile è certo la terra nostra,  
archi, colonne, templi non vanta.  
Ma con orgoglio c'è chi la mostra,  
ma con orgoglio c'è chi la canta;  
terra d'onesti, terra di prodi,  
cerca giustizia, non cerca lodi.  
Ti chiede, o Italia, se madre sei,  
che il cor ti morda pensando a lei.





# **I bambini del Trentino al mare**

## **Da Strigno a Varazze**

LETTERA APERTA

ALL' ON. GRAND' UFF. DOTT. ETTORE CANDIANI

PRESIDENTE DELL' ASSOCIAZIONE LIBERALE DI MILANO

(dal giornale *Arena* di Verona, 3 marzo 1920)

Caro Candiani,

Il Comitato di Assistenza dell'Associazione Liberale di Milano, da te così degnamente e soggiamente presieduta, mi affidò il gradito incarico di andare nel Trentino ad organizzare la spedizione di circa 300 bambini al mare, nell'Ospizio Bergamasco di Varazze, così generosamente offerto e concesso, mentre gli altri membri del Comitato pensavano ai vari modi per raccogliere a Milano la non lieve somma necessaria per il trasporto di quei piccini, e per il loro mantenimento per tre mesi.

Accettai con sincera gratitudine l' onorevole incarico; ritornai a riferire a te ed al Comitato quanto avevo visto e combinato; ritornai lassù col consigliere dell'Associazione Liberale signor Eustacchio Bruni a prendere in consegna i bambini prescelti per la prima spedizione; li conducemmo sino a Varazze; ed eccomi ora a darti relazione della pietosa impresa.

## Il criterio della scelta

Mi rivolsi, prima di tutto a S. E. l'on. Credaro, commissario generale per la Venezia Tridentina, il quale lodò l'iniziativa della Liberale, le diede tutto il suo aiuto, ed espresse nel tempo stesso il desiderio che gli studî da poco incominciati dai bambini reduci dal lungo esilio non venissero dalla loro assenza interrotti; il che io credetti di poter promettere, e tu, lo sono certo, procurerai che la mia promessa venga reiligiosamente mantenuta.

L'on. Credaro mi affidò allora al medico provinciale dottor Antonio Ciurcentaler, col quale si stabilì: i 300 bambini sarebbero stati scelti esclusivamente nella zona devastata, fra i più bisognosi sotto tutti gli aspetti, fra i più denutriti, e con tendenza alla scrofola ed alla tubercolosi. Si pensò che nella Valsugana, ove la primavera ritarda di solito sino alla fine d'aprile, i mesi dalla fine di febbraio alla fine d'aprile sono i più pericolosi, perchè vengono dopo altri quattro o cinque mesi nei quali i bambini e fanciulli se ne stettero tappati in ambienti mefitici, nelle baracche e negli avvolti. Col predetto dottore girai ancora una volta la zona nera, combinando nei loro dettagli gli accordi a Borgo di Valsugana col medico distrettuale dott. Antonio Baroni e coll'ispettore scolastico prof. Adone Tomaselli, ed a Rovereto col medico distrettuale dott. Marino Mezzana e coll'ispettore scolastico prof. Ilario Dossi.

Si scoperse subito (ed anzi lo si sapeva anche prima) che bambini in quelle condizioni sono non 300 ma almeno 3000; ma di ciò si parlerà un altro giorno.

## Da Strigno a Trento

La mattina del 23 febbraio, alle 5, partii da Trento per andare a prendere a Strigno il treno speciale gentilmente e gratuitamente concesso dalla direzione delle Ferrovie dello Stato.

Nel passare per le stazioni di Roncegno e di Borgo vidi i gruppi di bambini che già stavano aspettando, assieme colle loro mamme, che facevano commenti e raccomandazioni.

Si partì da Strigno alle 7,45, e da qui sino a Caldonazzo si raccolsero i nostri piccoli amici della Valsugana, che è il cimitero del Trentino. A Strigno salirono i bambini dei comuni di Strigno, Villa Agnedo, Ivano-Fracena, Scurelle, Grigno, Bieno, Spera, Samone, Ospedaletto, Castel Tesino, Pieve Tesino.

In pochi minuti giungemmo a Borgo, ove salirono gli ospiti di Borgo, Castelnuovo, Telve, Telve di Sopra, Carzano, Torcegno, Ronchi. I bambini erano tutti allegri e contenti; le mamme non risparmiavano qualche lagrimuccia; ed anche qui, come da per tutto, per ogni comune erano presenti i sindaci o qualche assessore od il segretario comunale. A Borgo era presente anche il cav. Carlo Barbieri, commissario civile, che con ogni mezzo coadiuvò l'impresa. Un Comitato composto della baronessa Raimonda de Bellat, della baronessa Lucia Buffa, delle signore Alex Fiorineschi e Maria Pia Pino, e del capitano CC. RR. Mario Fiorineschi distribuì (coi mezzi raccolti da pubblica sottoscrizione), un sachetto formato di un fazzoletto, contenente cibarie, dolci, giocattoli; gentile beneficenza estesa a tutti i bambini partenti dalla Valsugana.

A Roncegno salirono i bambini di Roncegno e Novaledo. Perchè quelli da Borgo in giù erano tutti allegri e questi piangevano? Perchè quelli avevano trascorsi gli anni dell'esilio in Italia, ben trattati, e questi nelle provincie tedesche dell'Austria, maltrattati, e temevano (e lo dicevano) di venir condotti di nuovo colà a soffrire la fame. Bastò la vista del sachetto a consolarli; e, con atto gentile, qualcuno di essi volle subito estrarre dal sachetto qualche mela o qualche biscotto per darlo alla mamma.

A Levico salirono i soli bambini, tutti lindi e puliti, di quella città; ed a Caldonazzo, quelli di Caldonazzo, Calceranica, Bosentino, come pure quelli di Casotto e Pedemonte, che sono nella parte trentina della Valle dell'Astico.

Così la raccolta in Valsugana era finita. Per giungere alle

singole stazioni molti dovettero percorrere parecchi chilometri di strada di montagna; quelli di Tesino erano partiti con un carro alle tre del mattino, quelli della Valle dell'Astico per arrivare al treno avevano dovuto fare sette ore di montagna.

Ci vorrebbe un volume per trascrivere le domande e le esclamazioni di quelle bambine felici. *È più grande il mare di Caldonazzo od il mare di Varazze? E quando saremo a Genova andremo anche in America? Ed è vero che a Milano non ci sono monti? Dalla Moravia siamo ritornati nei carri delle bestie ed ora andiamo via nei vagoni coi cuscini!*

## A Trento

Ed eccoci a Trento ove si scende per riposare un'ora.

I bambini vengono condotti al vicino Grand Hôtel Trento, ove siedono nel salone, a quattro lunghe tavolate e gustano una cioccolata con torta; e tutto ciò (oltre ad un sacchetto contenente molte buone cose), per gentile cura di un Comitato formato dalla contessa Giulia Mancini Sardagna, e dalle signore Emma Dordi Tomasi e figlia, Beppina e Gina Sartori, Lydia Zippel, Maria Brugnara, Camilla Salvadori, e col gentile concorso della signorina Gladys Coletti ispettrice dell'Opera Nazionale d'assistenza e dei signori Ferrazza e Pisetta, proprietari dell'albergo. Il signor Enrico Mazzoli mi consegna L. 250 per farne dei libretti di risparmio a favore dei bimbi che a Varazze si mostreranno più meritevoli per condotta e profitto.

A salutare i piccoli viaggiatori intervennero: S. A. il principe vescovo Mons. Celestino Endrici, il sindaco senatore Vittorio Zippel, il generale Giampietro, e (in rappresentanza di S. E. Credaro in quel giorno a Roma), il prof. Dario Emer e l'ispettore scolastico cav. Giovanazzi.

Dopo la colazione si eseguì, ai piedi del monumento a Dante, dal fotografo Unterweger un gruppo fotografico, che sarà una cara memoria di questa pietosa impresa.

## Da Trento a Milano

Da Trento si proseguì poi per Rovereto. Colà, nell'Asilo Infantile, per cura del Fascio di Rinascita, e di alcune gentili signore (prime delle quali le signore Antonietta Giacomelli e Gaifas) era stata offerta una colazione ai bambini partenti non solo da Rovereto, ma anche lì concentrati da vari comuni della Lagarina e dalle valli ad essa affluenti: Lenzima, Reviano, Isera, Sacco, Lizzana, Noriglio, Terragnolo, Trambileno, Vallarsa; e ad essi l'ispettore scolastico prof. Ilario Dossi rivolse affettuose parole di saluto e di augurio. Per tutti poi i partenti dalla stazione di Rovereto, ed anche dalle stazioni più in giù, erano stati approntati sacchetti con pane, formaggio, mele.

Alla Stazione di Mori salirono i bambini di Mori e Brentonico, come pure quelli di Pannone e San Felice (in Val di Gresta) e anche quelli di Creto nelle lontane Giudicarie; a Marco quelli di Marco; ed a Serravalle quelli di Serravalle, Chizzola e Santa Margherita.

Così il treno era completo, e formato di 348 bambini, 2 uomini e 12 donne (8 dalla Valsugana e 4 dalla Valle Lagarina). Oltre ai due membri del Comitato, accompagnavano la piccola schiera anche il dott. Giuseppe Cavagnis, direttore dell'Ospizio Bergamasco di Varazze ed il dott. Antonio Baroni, e tre gentili infermiere volontarie della Croce Rossa: la signorina Lydia Bennetti salita a Borgo, e la signora Ninetta Brioschi Dall'Acqua e signorina Lotta Ferrari salite a Trento. Tutte e tre accompagnarono il treno sino a Varazze e si fermarono colà tre giorni, prodigando ai poveri bambini del Trentino le affettuose cure prodigate per un così lungo periodo di tempo ai nostri gloriosi feriti.

I comuni rappresentati da quei piccini sono 47; ma poichè molti sono formati di varie frazioni, i paeselli trentini che hanno mandati i loro bimbi al mare sono più di 70.

A Borghetto sull'Adige, l'ultimo paesello del Trentino presso

l'antico confine, il treno sostò per qualche minuto; ed ivi si ebbe una gradita sorpresa da parte di un Comitato formato dalle signore Tullia Papaleoni Scaglioni e Maria Cavadine, del parroco don Girardini, del sindaco, e della rappresentanza delle scuole. Quelle buone persone vennero a portare i loro saluti ai piccoli passeggeri, e ad offrir loro aranci, caramelle e mentine che servirono lungo tutto il viaggio.

Ad Avio scesero il dott. Mezzena ed il prof. Dossi che ci avevano accompagnati da Rovereto, ed a Verona il dott. Ciurcantalè che era salito con noi a Trento.

I bambini, ormai *bene pasti et bene poti* erano allegri e contenti, cantavano a squarciagola gli inni patriottici, e sventolavano le bandierine tricolori.

Si partì da Verona alle 16,55 e si giunse a Milano, senza il più lieve spiacevole incidente, tre ore dopo.

## A Milano

Quello che avvenne a Milano lo sai anche tu, perchè eri presente coi colleghi ing. Filippo Greppi, segretario, e cav. uff. Enrico Scanziani, economo del Comitato: musiche, bandiere, applausi, saluti, liete accoglienze da parte di una vera folla e dai piccoli fratelli di Fiume, ed accoglienza più che fraterna alla Bonomelli, nel « palazzo dei signori Bonomelli », come scrissero poi a casa molti di quei piccini, che dell'accoglienza di Milano restarono gioiosamente storditi, mentre le donne che li accompagnavano piangevano dalla commozione.

Quante brave e care persone! Non posso non ricordare quelle che ho notate chiedendo scusa delle eventuali ed inevitabili dimenticanze: signora Contessa Carla Visconti di Modrone, signora Gioconda Ellero De Angeli, Bice Greppi, Carla Toscanini, Zina Frigerio, Barosi, Maria Pedetti, contessa e contessina Iacini, principessa Borromeo, Eva Silvestri, Puricelli, Carla Ricordi e figlia, contessa Lina Castelbarco, Greppi Borromeo, Lucia Greppi Scanzi, Sagramoso, Simoni, Guffanti, Rivoli, mar-

chesa Visconti Casati, Costanza e Paola Greppi, sorelle Sarda-gna, Lalli Luling, Beretta, Campiglio, signorine Contro, Ada e Ida Visconti, Toscanini, Puricelli e chi sa quante altre che non ricordo, e le suore, amorose ed infaticabili. Di quelle signore, ben dodici erano infermiere della Croce Rossa; sei di esse prestarono servizio alla sera, sei la mattina, e due rimasero tutta la notte a vegliare i pochi bambini lievemente indisposti. Dei molti signori ho notato il presidente senatore Emanuele Greppi, il segretario cav. Albonico, il cav. Moretti, il comm. Rivoli, dott. Bareggi, rag. Rainoldi, il dottor Carlo D'Anna di Borgo, ed altri ed altri.

Tutte quelle buone signore condussero e servirono quei piccini a cena e poi a letto, prendendosi in braccio i più piccini, e lavando loro i visini, le mani, i piedi, e conducendoli uno per uno a dare sfogo agli interni affetti, e non partendo sino a che non li videro tutti placidamente dormire, alla discreta luce delle lampade, e colla bandierina tricolore o fra le mani o deposta sul guanciaie presso la testina ed alle 7 del 24 erano ancora lì, a vestirli, equipaggiarli, e fornirli di sacchi a spalla, trasformati in altrettanti piccoli vasi di Pandora alla rovescia, perchè in essi ponevano frutta, dolci, giuocattoli.

Grazie di vero cuore, buone e brave signore!

## A Varazze

Alle 10.10 del giorno 24 si partì da Milano, salutati alla stazione da tutte quelle ottime persone.

I bambini, dopo che le loro custodi ebbero fatte recitare loro le orazioni, e pregare per i genitori, benefattori, per Milano, per l'Italia, si diedero ad intonare gli inni patriottici ed a sventolare le bandierine; e continuarono a far ciò per tutto il viaggio, domandando di quando in quando... quando si sarebbe passato il Po.

Nel traversare la Liguria non si poteva non fare il confronto fra le miserie e le baracche e le rovine del Trentino, ed il benessere e le alte e ricche case di quella regione.

Senza il menomo incidente alle 14.3 eravamo a Sampierdarena ed alle 14.45 a Varazze, ove il treno sostò al casello ferroviario che è a circa due chilometri a sera dalla stazione di quella città, ai piedi dell'altura su cui è l'Ospizio.

Ivi ci attendevano il simpatico ed infaticabile comm. Teodoro Frizzoni, tutto lieto dell'occasione che gli si offriva per far del bene, e suor Gaetanina Cima, madre superiora delle monache addette al convento; ed i bambini guidati dalle signore della Croce Rossa, dalle loro accompagnatrici e dalle inservienti dello stabilimento, non ebbero a salire che la breve scalinata per entrare nelle loro stanze. Poco dopo si sparsero nei cortili; al suono del campanello corsero senza farsi pregare, a cena, e poi a letto, di cui, dopo 480 chilometri di viaggio, avevano bisogno!

## La dimora

Mi fermai qui due giorni per vedere i nostri piccini a posto; e ci vorrebbe un volume per descrivere la loro gioia sulla spiaggia e nel bosco, e nel registrare le loro domande, risposte, meraviglie.

Chiesi a molti quale cosa fosse loro piaciuta di più durante il viaggio, e ne ebbi fra le altre le seguenti risposte; *il treno, le barche, la pesca, Milano, il palazzo dei signori Bonomelli, la musica, la torta, tutto, il campanello del pranzo e della cena, il mio letto.*

Colle firme dei bimbi di ciascun paese si fece scrivere a tutti i rispettivi sindaci e parroci; e molti scrissero alla famiglia. Tutti notano prima di tutto che hanno da mangiare a sazietà, e l'uno o l'altro scrive; *siamo trattati da signori; siamo trattati coi guanti; qui è un paradiso; abbiamo un letto per ognuno.* Non mancano le espressioni affettuose, con una punta di nostalgia; *non pensate a noi, che stiamo bene; siamo passionate non perchè non si sta bene, ma perchè siamo lontane da voi; non pensate a noi, che appena staremo bene torneremo;*

*questo palazzo mi piace molto, ma mi piace di più la nostra povera casotta.* La cartolina che viene spedita porta la veduta dell'ospizio, col padiglione dei maschietti a sera e quello delle bimbe a mattina; ed un ragazzetto scrisse sopra al primo; *questo è il nostro palazzo da dormire, e sul secondo: questo è il nostro palazzo da mangiare.*

Vista dall'alto, la spiaggia in questi giorni è tutta un formicolio. I ragazzi corrono a piedi nudi sulla rena bagnata, fanno *pirocole* sulla rena asciutta, si rincorrono, giocano alla palla; le bambine cercano di gareggiare con essi; ed il mare forma la vera meraviglia di quanti non lo avevano mai visto; e qualcuno domanda: *Cossa gh'è sotto che el seguita a moverse e no 'l sta mai fermo?* Ed una bambina, chiese: *Quando lo mòleli en burasca el mar?*

Il bosco forma la delizia delle bambine, felici fra i mirti, gli allori, i ginepri, e che all'ombra degli alberi giuocano a *Maria Orbola* colle relative canzonette e penitenze, giuocano *alle pince* coi sassolini levigati raccolti al mare, e leggono o lavorano. Il primo giorno ve ne erano forse 20 di *straniade*; il secondo erano ridotte a 10: ora non ve ne sono più.

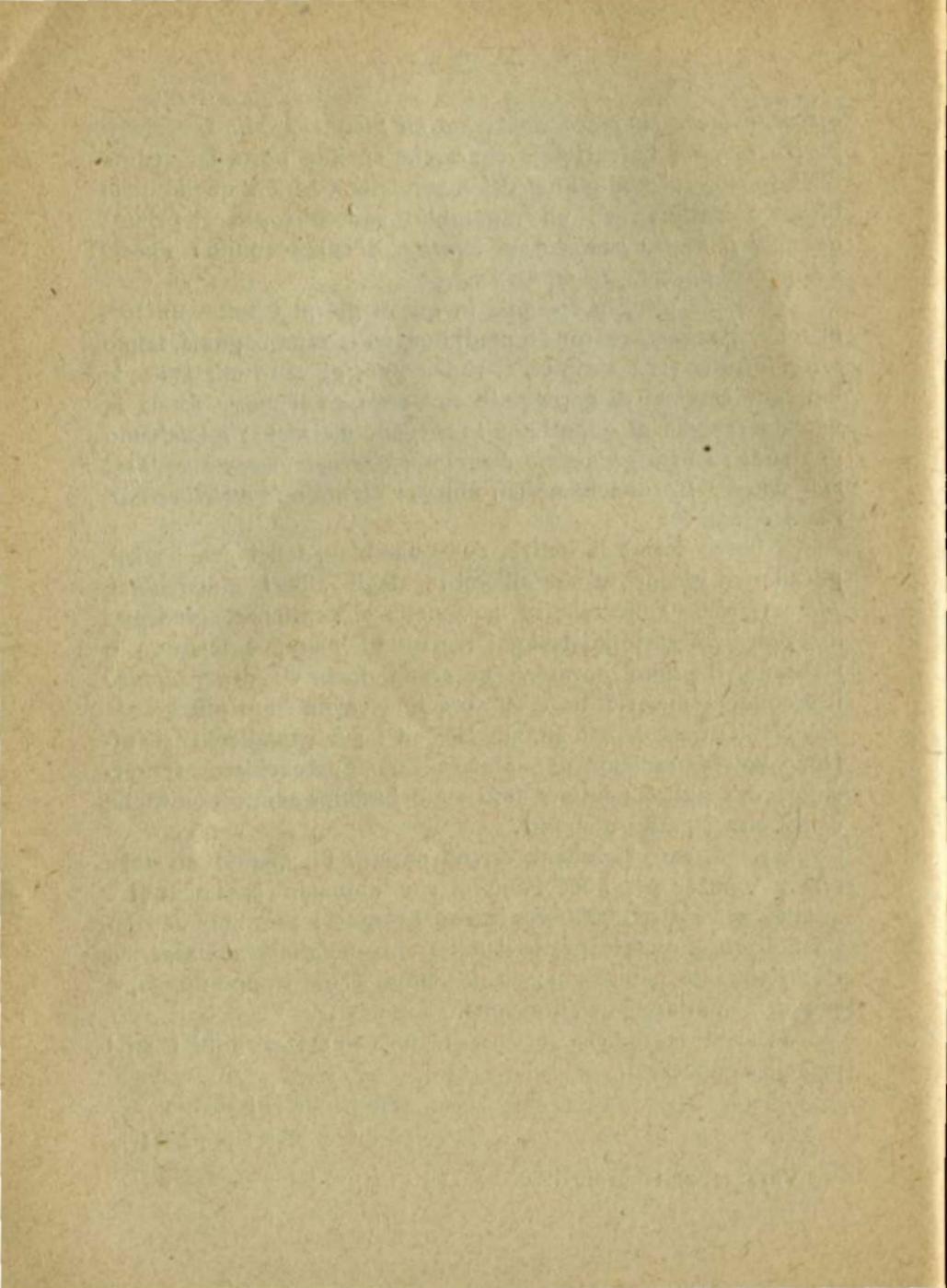
Nell'Ospizio le più grandicelle ed i più grandicelli si offrono volontariamente per aiutare ad apparecchiare, sparecchiare, far pulizia; tutte e tutti sono buoni, e sarà cosa difficile distribuire i premi di bontà.

Ed ora, caro Candiani, dovrei parlarti di quanto si deve fare a Varazze per i 300 bambini che abbiamo portati qui e quanto per i quasi 3000 non meno bisognosi che abbiamo lasciati lassù, e quanto per le molte altre migliaia di sani ma ricchi soltanto di bisogni; ma la lettera è già troppo lunga, e si potrà riparlare un'altra volta.

Ti saluto caramente e ti ringrazio a nome di tutti i miei piccoli compaesani.

Affezionatissimo tuo  
OTTONE BRENTARI.

Varazze, 28 febbraio 1920.



# I PREMI DI BONTÀ

---

A proposito dei *premi di bontà* dei quali si parla nella precedente corrispondenza, leggiamo nei giornali di Trento:

S. E. l'on. Credaro ha inviato al prof. Ottone Brentari lire mille accompagnandole con una lettera da cui togliamo quanto segue:

« Leggo la sua lettera ai genitori dei bambiui trentini a Varazze. Ne sono commosso. La ringrazio. Vorrei essere costì con Lei, con tante brave e buone persone, con tutti codesti bambini. Confido che ad essi non mancherà l'istruzione, soprattutto quella che consiste nella formazione di abiti di bontà, pazienza e serenità, tolleranza, operosità benefica. Nelle nostre scuole si apprezzano assai più l'intelligenza e la memoria che la bontà; ed è male. Veggo quindi con grande piacere che pei bambini trentini, che godono felicemente la vita a Varazze, furono istituiti premi di bontà. Le mando a tal fine lire mille. Vorrei che l'esempio fosse imitato. È necessario svegliare, svolgere, rafforzare i germi di bontà innati in tutti i bambini, anche per correggere le tendenze all'odio che in questi ultimi anni ebbero larga e intensa coltura. Gli uomini buoni! Ecco l'avvenire di una Italia e di una umanità più felici ».

---

# THE PRINCE OF BONA

THE PRINCE OF BONA, a novel in three volumes, by the author of 'The Prince of Wales' and 'The Prince of Wales'.

THE PRINCE OF BONA, a novel in three volumes, by the author of 'The Prince of Wales' and 'The Prince of Wales'.

THE PRINCE OF BONA, a novel in three volumes, by the author of 'The Prince of Wales' and 'The Prince of Wales'.

THE PRINCE OF BONA, a novel in three volumes, by the author of 'The Prince of Wales' and 'The Prince of Wales'.

THE PRINCE OF BONA, a novel in three volumes, by the author of 'The Prince of Wales' and 'The Prince of Wales'.

THE PRINCE OF BONA, a novel in three volumes, by the author of 'The Prince of Wales' and 'The Prince of Wales'.

THE PRINCE OF BONA, a novel in three volumes, by the author of 'The Prince of Wales' and 'The Prince of Wales'.

# TRISTE CORO

## DEI BAMBINI DI VALSUGANA BASSA

---

Noi siam figli poveretti  
della Bassa Valsugana,  
dove tutto  
fu distrutto  
dalla guerra più inumana,  
ed il suol ridotto a un vero  
sterminato cimitero.

Noi siam figli bisognosi  
di famiglie mal vestite,  
che da stenti  
macilenti  
sono rese e ischeletrite,  
che sui volti hanno il dolore  
e lo schianto ancor nel core.

In baracche mal connesse  
siam costretti ad abitare  
e su letti  
duri e stretti  
peggio ancora a riposare,  
e sentirci notte e giorno  
tanto freddo, ahimè, dintorno.

Ai fratelli benestanti  
dalla guerra risparmiati  
che non sanno  
che sia danno  
e di tutto esser privati,  
noi stendiam le nostre mani  
per l'aiuto del domani,

Per aver dei vestitini,  
dei calzettini e delle scarpe,  
camicette  
nuove e nette,  
delle giacche e delle sciarpe,  
e sentir nel borsellino  
a suonar qualche quattrino.

O fratelli fortunati,  
la miseria vi commuova  
e di amore,  
di buon cuore  
date a noi splendida prova,  
ed il Ciel vi benedica  
più che ognun di noi vi dica.

PROF. GUIDO SUSTER

Sindaco di Strigno.

